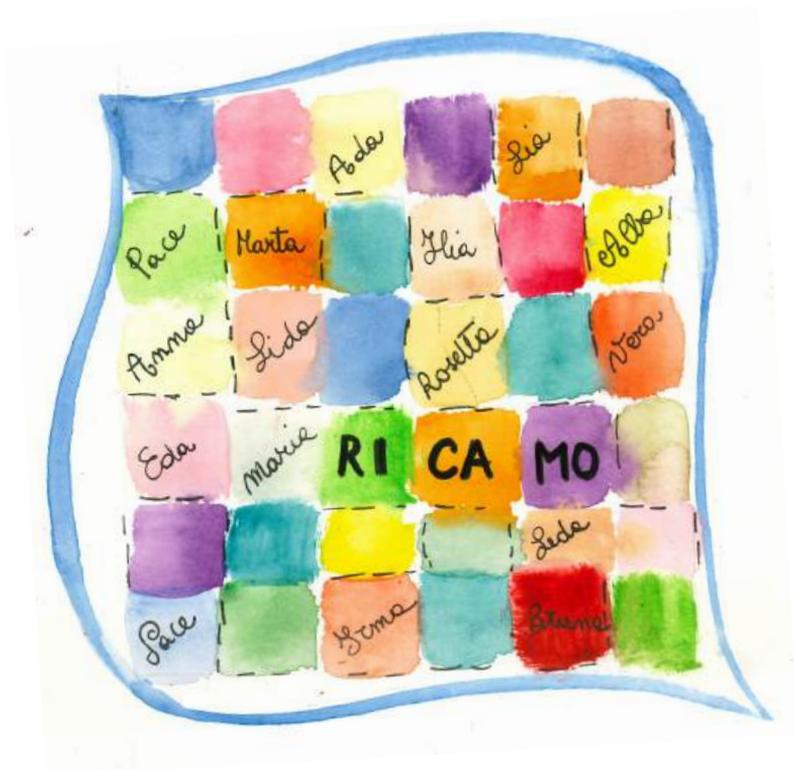


Il ricamo delle storie perdute

Scritto da *Federica Mabellini*

Illustrazioni di *Vanessa Ciotoli Giuntini*





Confartigianato
**IMPRESE
PISTOIA**





ArtheMisia



Nell'introduzione al volume "Un pizzico di... La magia dal cuore alle mani" ricordavo l'importanza che la nostra Costituzione riconosce all'artigianato nello sviluppo economico e sociale della Società.

Negli anni l'artigianato si è evoluto insieme alla Società, si è trasformato dimostrando la maestria degli Imprenditori artigiani nell'essere capaci di cogliere le nuove forme di produzione sia manifatturiera sia di servizio.

Come tutte le grandi "trasformazioni" all'inizio si manifestano segnali di sofferenza perché i "cambiamenti" richiedono sempre una grande sforzo di adattamento.

Negli ultimi anni con lo slogan "Intelligenza Artigiana" Confartigianato Imprese ha voluto dare un senso a questi grandi cambiamenti in atto: è l'intelligenza dell'imprenditore che accompagna e favorisce, come ricorda la Costituzione, lo sviluppo economico e sociale della Società.

Questo secondo volume – edito da Crescere Insieme - è centrato su un'arte antica: il ricamo. Un "mestiere" che connota anche le origini di Confartigianato che nacque a Pistoia nel 1945 e tra i cui soci fondatori era presente una ricamatrice.

Non è stato scelto questo "mestiere" a caso, anzi è la dimostrazione di come l'intelligenza artigiana è riuscita ad

evolvere e trasformare questa arte. Nei tempi passati era un'arte a cui si dedicavano principalmente le Donne per poi - a partire dagli anni 70' del secolo scorso – con la meccanizzazione del processo è divenuto un mestiere a cui si sono dedicati anche molti uomini.

Anche in questo caso il mestiere del ricamo richiede la conoscenza del passato – i diversi punti di ricamo, le varie tecniche ed altri “arnesi” – per poterlo traghettare nel futuro.

Ringrazio il Presidente di Crescere Insieme per aver proseguito il progetto di valorizzazione dei mestieri artigiani e l'Autrice del manoscritto per aver trasportato nel presente questa arte.

Alessandro Corrieri

Presidente di Confartigianato Imprese Pistoia

Ada e Luigi sono due fratellini birichini che vengono tenuti a bada da una nonna-ricamatrice. Sarà proprio lei, nonna Rosetta, ad insegnare loro i segreti del mestiere e la pazienza del “fare artigiano” che li porterà, da adulti, ad aprire un proprio laboratorio di ricamo, dove sapranno coniugare la tradizione familiare con le più moderne innovazioni tecnologiche.

Con questo volume diamo seguito all’impegno assunto di pubblicare le opportunità che i vari mestieri offrono per “fare Impresa”, cioè dispiegare quelle potenzialità insite in ogni individuo che gli consentono di crescere non solo professionalmente ed economicamente ma anche socialmente.

Questo secondo volume è centrato su un’arte, un mestiere antico: il ricamo. È stata per tanto tempo un’attività svolta principalmente dalle Donne mentre oggi, nel settore operano anche tanti uomini.

Una trasformazione nata dalla tecnologia e dall’introduzione delle macchine ricamatrici, oggi addirittura a pluriteste, che hanno trasformato il mercato.

Ma è necessario conoscere il passato – le varie tecniche di ricamo, i vari punti e quant’altro – per poter trasferire nel futuro questa arte.

A tutti quelli che leggeranno questo volume rivolgo l'augurio di buona lettura e l'auspicio che da essa possa far scaturire nel lettore un'idea imprenditoriale tale da far nascere un'impresa artigiana.

Un particolare ringraziamento lo rivolgo a tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione dell'opera.

Simone Balli

Presidente di Crescere Insieme

La principessa della Pace

C'era una volta, una bambina di nome Ada.

Abitava nella campagna del paese di Pispolini, in una grande casa bianca insieme ai suoi genitori e al fratellino Luigi (detto Gigino), proprio accanto a dove viveva la nonna Rosetta.

Davanti alla casa della nonna c'era un cortile enorme, chiamato "aia", dove Ada e Luigi potevano scorrazzare senza pericoli, insieme alle galline, al cane Bobo e al gatto Marameo.

Ada era una bambina curiosa e piena di fantasia, sempre alla ricerca di nuove avventure.

Uno dei suoi posti preferiti per giocare era la soffitta della nonna, dove poteva restare da sola senza che Luigi le venisse a dare noia, perché il fratellino preferiva giocare all'aperto, sull'aia, e poi diceva che i vestiti erano "roba da donne" e a lui non interessavano.

La soffitta era un enorme stanzone pieno di cesti, scatole e bauli e c'erano anche due grandi armadi con lo specchio. Dentro gli armadi c'erano tante cose interessanti, perfino l'abito da sposa di nonna Rosetta, che Ada guardava con la voglia di tuffarci il nasino curioso dentro. Ma i vestiti dentro gli armadi non si potevano toccare perché erano preziosi, ma soprattutto perché

erano appesi troppo in alto e per arrivare a tirarli giù sarebbe dovuta salire su una sedia: una cosa troppo pericolosa da fare.

La nonna glielo aveva detto tante volte: “Le sedie servono per mettersi a sedere e non per salirci in piedi, altrimenti si chiamerebbero Pedie e non Sedie”.

Così Ada, che era una bambina obbediente, nell’attesa di diventare abbastanza alta per non aver bisogno né di Pedie né di Sedie, aveva lasciato perdere gli armadi e si era dedicata a frugare nei cesti e nei bauli, che erano alla sua altezza.

Un giorno, mentre giocava nella soffitta, la sua attenzione fu catturata da un vecchio baule un po’ più polveroso degli altri. Non ci aveva mai guardato dentro e, con gli occhi che brillavano di eccitazione, Ada lo aprì e scoprì al suo interno una marea di stoffe colorate: gialle, rosse, blu, a fiori, a righe. C’erano tovaglie e tovaglioli, asciughini con la frutta ricamata in un angolo e perfino una grande coperta fatta da tanti quadrati di colori e tessuti diversi, cuciti insieme e con delle scritte ricamate sopra. Dovevano essere nomi, perché su uno dei quadrati lesse la parola “Ada”: era il suo nome, ma non lo aveva scritto lei. Di questo era sicura, anche perché non sapeva ricamare. Non ancora, almeno, anche se era certa che prima o poi la nonna le avrebbe insegnato come fare.



Chissà cos'era quella stoffa! Quando la tirò fuori si accorse che era troppo leggera per essere una coperta, ma non era neanche un lenzuolo, perché i lenzuoli erano bianchi. E allora cosa era? Un mantello? Ma sì! Era un mantello! Così Ada se lo avvolse intorno alle spalle e, ammirandosi nello specchio di uno degli armadi proibiti, esclamò volteggiando: "Ora sono una principessa!"

Si precipitò correndo giù per le scale (un'altra cosa pericolosa, perché non si corre per le scale, ma Ada era troppo eccitata dalla sua scoperta, per ricordare i saggi consigli degli adulti): "Nonna, nonna, guarda! Ho trovato il mantello della principessa!"

Mentre scendeva l'ultimo gradino fu letteralmente travolta da Gigino-Luigi che con un balzo glielo sfilò di dosso: "No! Non è il mantello della principessa! Questo è il mantello dell'invisibilità del mago!"

I due fratellini cominciarono a contendersi la stoffa, tirandola con tutta la forza che avevano: "È il mantello della principessa!" gridava Ada; "No, è del mago!" urlava ancora di più Luigi. "Principessa!", "Mago!"...

"Fermi voi due, così la strappate!" era intervenuta la nonna, alzandosi dalla poltroncina di vimini dove, come ogni giorno, se ne stava intenta a ricamare bavaglini e lenzuolini per bambini, immersa in una miriade di fili

colorati... ma questo è un'altra parte della storia e la racconteremo più avanti.

Mentre nonna Rosetta si avvicinava ai fratellini, entrò Maramèo che, alla vista del cesto dei fili lasciato incustodito, ci si precipitò sopra, tutto contento di poterli arruffare.

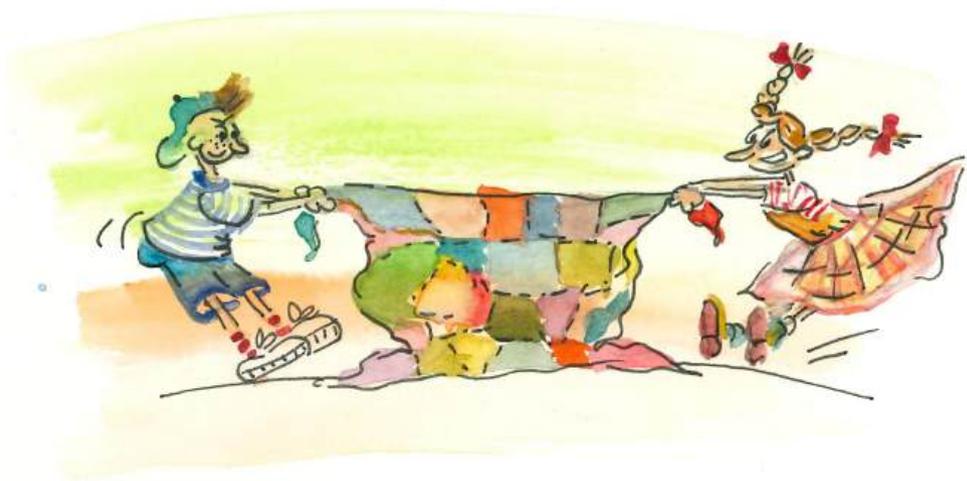
“Acchiappate Maramèo! Sennò mangia qualche filo e lo dobbiamo portare dal veterinario, lo sapete!” gridò la nonna. Al che Ada e Luigi mollarono il mantello (che non era un mantello) e corsero verso il gatto, che naturalmente corse dall'altra parte della stanza per non farsi prendere: che confusione!

Intanto però la nonna Rosetta era riuscita a recuperare il non-mantello e lo aveva ripiegato con cura. Poi, lentamente, era tornata a sedersi sulla sua poltroncina, tenendo il tessuto al sicuro sulle ginocchia, mentre Ada e Luigi continuavano a tentare di acchiappare Maramèo, che però riuscì a filarsela fuori: non aveva certo voglia di essere strapazzato da quei due!

“Forza bambini, venite qui. Ora facciamo merenda e vi racconto la storia di questa bandiera”.

Bandiera? Quale bandiera?

Attratti dalla promessa della merenda e della storia, i due fratellini si avvicinarono alla nonna.



“Perché hai detto bandiera?” chiesero all’unisono.

“Perché questa è una bandiera e per la precisione una bandiera della pace, cucita e ricamata a mano tanti anni fa” rispose nonna Rosetta e cominciò a spiegare.

“Voi siete abituati a vedere le bandiere della pace a strisce colorate come l’arcobaleno, ma all’inizio non erano così. Le prime bandiere della pace erano fatte a mano, erano un mosaico di colori vivaci e tessuti diversi, ognuno con una storia da raccontare. Questa bandiera ne ha una molto speciale. È stata fatta dalle donne del nostro paese alla fine degli anni '40, subito dopo la guerra. Volevano creare qualcosa che rappresentasse la pace e la speranza per il futuro.”

Ada e Luigi guardarono la nonna con occhi spalancati.
“Racconta di più, nonna!”

Rosetta, con un sorriso e gli occhi un po' lucidi di nostalgia, si accomodò meglio sulla sua poltroncina e proseguì il suo racconto.

“Dopo la guerra, il nostro paese era in rovina e la gente era triste e disperata. Ma le donne di Pispolini decisero di unirsi e fare qualcosa di bello. Presero vecchi pezzi di stoffa, alcuni dai loro vestiti, altri dalle tende e dalle lenzuola, e li cucirono insieme per creare questa

bandiera. Ciascun pezzo rappresenta un desiderio di pace e un sogno per un futuro migliore. Ogni donna ricamò il proprio nome o le proprie iniziali su un pezzo, come una firma su un quadro importante, nato per dare speranza. Poi tutti i quadrati furono cuciti insieme e nacque la bandiera della pace”.

Ada e Luigi ascoltavano attentamente, immaginando le donne che lavoravano insieme, ridendo e cantando mentre cucivano. “E tu, nonna, hai partecipato?”

La nonna annuì. “Sì, cari. Ero solo una bambina, ma ricordo quanto fosse importante per noi. Ogni punto che facevamo era un passo verso la guarigione del nostro paese. Vedete questo quadrato verde? È il mio e sopra c'è scritto Rosetta”.

Ros-e-tta ripeterono i bambini, con la loro lettura ancora stentata.

Ada si sentì orgogliosa di aver indossato quel mantello speciale. “Nonna, posso tenerlo io il mantello della pace? Cioè, la bandiera...”

La nonna sorrise e accarezzò la testa di Ada. “Certo, tesoro. Ma ricorda sempre il suo significato. Non è solo un mantello, è un simbolo di pace e speranza. Indossalo con orgoglio e diffondi il suo messaggio ovunque tu vada. E, soprattutto, cerca di non rovinarla”.



Anche Luigi era d'accordo sul lasciare la bandiera ad Ada, ma per un motivo molto diverso: "Sì, va bene, tienila tu. È roba da donne!"

Nonna Rosetta cominciò a ridere. "Mi dispiace deluderti, - disse – ma non è così. Anche gli uomini un tempo ricamavano e, anzi, lo facevano solo loro. Le donne hanno cominciato dopo".

Luigi spalancò gli occhi meravigliato.

Comunque sia, da quel giorno, Ada indossò la bandiera della pace ogni volta che giocava a fare la principessa. E ogni volta che qualcuno le chiedeva del suo mantello, raccontava la storia delle donne di Pispolini e del loro desiderio di pace. Così, il messaggio di speranza continuò a vivere, passando di generazione in generazione.

Il Segreto dei ricamatori

Ma come era quella storia degli uomini che ricamavano? Luigi voleva una risposta.

“Vedi, tesoro, - ridacchiò la nonna – dovete sapere che tanto tempo fa, gli uomini erano molto vanitosi e volevano sempre avere i vestiti più belli e decorati. Così, decisero di imparare l’arte del ricamo per poter creare abiti splendidi per sé stessi. D’altra parte anche nel Medioevo e nel Rinascimento gli uomini ricamavano per i paramenti sacri delle chiese più importanti e più ricche. Quindi, secondo loro bastava poco a riprendere in mano la situazione”.

Luigi scoppiò a ridere. “Mi sa che passavano un mucchio di ore a scegliere i colori dei fili!”.

La nonna annuì. “Esatto! E non solo. Si racconta che alcuni di loro fossero così appassionati di ricamo che organizzavano delle vere e proprie gare per vedere chi riusciva a fare il disegno più bello. E sapete qual era il premio?”

Ada e Luigi scossero la testa, curiosi.

“Il vincitore riceveva una corona fatta di aghi d’oro!” disse la nonna, con fare birichino. “Ma c’era un piccolo problema... ogni volta che si chinavano per salutare qualcuno, si pungevano la testa!”

I bambini risero a crepapelle. Immaginavano gli uomini con le corone di aghi d'oro che cercavano di non farsi male, scuotendo il capo senza senso e saltabeccando da tutte le parti ogni volta che un ago li pungeva.

“E poi, un giorno,” continuò la nonna, “le donne del villaggio decisero che era ora di prendere in mano la situazione. Erano sicure di fare meglio. Così, organizzarono una grande festa e invitarono tutti gli uomini di Pispolini e dei paesi vicini. Durante la festa, le donne mostrarono loro quanto fossero brave a ricamare e gli uomini, impressionati, decisero di lasciare a loro il compito.”

Ada sorrise. “Quindi, è così che le donne hanno iniziato a ricamare?”

La nonna annuì. “Io la so così la storia. Comunque pare proprio che da quel giorno, gli uomini si dedicassero ad altre attività, come la caccia e la costruzione, mentre le donne continuarono a creare meravigliosi ricami. Ma ogni tanto, quando nessuno li vedeva, alcuni uomini prendevano ago e filo e si divertivano a ricamare in segreto.”

Luigi rise. “Chissà se lo faceva anche il babbo e se lo fa ancora!”

La nonna sorrise e strizzò l'occhio. "Chi lo sa, Gigino. Forse dovresti controllare nel suo cassetto!".



Lo strappo nel mantello

Ada era molto felice che il mantello della pace fosse toccato a lei e ogni volta che poteva lo indossava per sentirsi una principessa.

Un giorno, mentre Ada giocava nell'aia con il suo mantello da principessa della pace, successe un patatrac.

Mentre volteggiava canticchiando, spuntarono all'improvviso Bobo e Maraméo, che si rincorrevano, come al solito, a rotta di collo.

I due pelosetti schizzavano da una parte all'altra del cortile inseguiti da Luigi che suonava una trombetta e gridava: "Ora vi prendo, il general Gigino non vi farà scappare!". E impugnò la trombetta come un fucile: "Vi sparo! Vi sparo!". Pum Pum Pum!

Ma né Bobo né Maraméo avevano intenzione di farsi prendere e continuavano a correre a perdifiato, finché il gatto non acchiappò il cane (eh sì, il gatto acchiappò il cane!

Cominciarono ad azzuffarsi tra miao e bau e finirono per ingarbugliarsi nel mantello di Ada, che fece un sonoro capitombolo.

Come se non bastasse, Luigi inciampò e le finì addosso, cadendo a pancia ingiù. Ahi, ahi!

Intanto Bobo e Maraméo si erano divincolati ed erano scappati via.

“Alzati, alzati! Vai via! Lasciami stare! Guarda cosa hai fatto! Hai rotto la bandiera della pace!” gridò Ada, mentre Maraméo se la filava via con un lungo filo che gli penzolava dalla bocca.

“Non è colpa mia, - farfugliò Luigi – sono state quelle due bestiacce!”.

“No, - urlò la sorella tutta rossa in faccia e con due goccioloni che le spuntavano agli angoli degli occhi, pronti a trasformarsi in lacrime – è colpa tua. Devi smetterla di chiamarle bestiacce, la bestiaccia sei tu. E poi devi smettere di giocare alla guerra. Tutte le volte è la stessa storia, combini guai in continuazione... Uffa”.

Nel frattempo, attirata da quel vocìo, nonna Rosetta si era affacciata sulla porta.

“Che succede? Che avete da urlare voi due?”.

“Ha rotto la bandiera della pace, quell'ignorante! Ignorante, ignorante!” frignò Ada, scoppiando in un pianto a dirotto “Sei brutto e cattivo!”

“Smettetela di litigare. – li apostrofò la nonna – Aiutatemi piuttosto a prendere Maraméo. L'ho visto passare con un

filo molto lungo in bocca e se lo mangia gli si attorciglia alle budella e potrebbe morire”.

All’idea che Maramèo poteva morire, Ada e Luigi si zittirono di colpo e cominciarono ad inseguire il gatto, che però non aveva nessuna intenzione di farsi acchiappare da quei due scalmanati. Come una furia si infilò in casa, correndo come un matto e ogni volta che i bambini gli si avvicinavano, filava come un razzo dall’altra parte della stanza.

“Se torna fuori non lo becchiamo più! – disse Ada e, lasciando cadere a terra il mantello della pace, si precipitò a chiudere la porta.

“So io come fare” sentenziò Luigi a quella vista, mentre con un balzo fulmineo raccoglieva la bandiera per lanciarla addosso a Maramèo, imprigionandolo per non farlo scappare. A quel punto Luigi infilò la mano sotto il tessuto e tirò via il filo dalla bocca del micio, non senza essersi preso un bel graffio da Maramèo, che non aveva gradito per nulla quello che era successo.

“Ecco! – urlò Luigi tutto soddisfatto dell’impresa, senza badare al piccolo dolore sulla mano – Ce l’ho fatta! Ce l’ho fatta! Maramèo è salvo”. Si sentiva proprio un eroe.

Uscito dalla prigione di stoffa, il gatto arruffò il pelo, soffiò super-incavolato e come un missile corse in cima alle



scale, meditando la vendetta. Figuriamoci se voleva farsi toccare di nuovo da quei due scalmanati!

“Sì, ce l’hai fatta! E ce l’hai fatta anche a rompere di nuovo la bandiera, ci scommetto! Sei uno strappone, cattivo!” Ada ricominciò a singhiozzare, da una parte felice per il salvataggio del gatto e dall’altra arrabbiatissima per il trattamento che il fratello aveva riservato al suo mantello della pace.

“State buoni, bambini, – intervenne nonna Rosetta, cercando di calmare le acque, mentre raccoglieva la bandiera e la ripiegava accuratamente - litigare non serve a nulla. Cerchiamo piuttosto di trovare una soluzione. Per prima cosa, tu, Gigino, libera la tavola e tu, Ada, aiutami a stenderci sopra la bandiera, così possiamo controllare se ci sono danni. Vedrete che in qualche modo possiamo ripararla”.

“Davvero si può riparare? Quando una cosa si rompe non si fa prima a buttarla e comprarne una nuova?” chiese Luigi, poco convinto.

La nonna sorrise e rispose: "Ah, caro Gigino, ai miei tempi le cose rotte non si buttavano via, si riparavano! Ogni cosa aveva una storia, un valore, e ripararle era come prendersi cura di un vecchio amico."

Ada, che adorava ascoltare le storie della nonna, si avvicinò e chiese: "Ma nonna, tu hai mai riparato qualcosa di speciale?".

"Oh, tantissime cose! - rispose nonna Rosetta con gli occhi che brillavano - Volete sapere una storia divertente?".

I bambini annuirono entusiasti, pronti ad ascoltare.

"Quando ero piccola, - cominciò la nonna, - una volta il manico della scopa si era rotto proprio mentre stavo aiutando la mamma a pulire la cucina. Ci rimasi molto male, perché pensavo che fosse colpa mia e che il babbo mi avrebbe sgridata. Invece nessuno si arrabbiò perché la scopa era vecchia e si sapeva che prima o poi sarebbe successo. Ma la cosa più importante è che, anziché buttare via la scopa, mio padre trovò un vecchio manico di ombrello e lo usò per ripararla. Era una scopa un po' buffa, con un manico troppo corto e curvo, ma funzionava lo stesso! Ricordo che ogni volta che pulivamo, sembrava quasi che la scopa ballasse! Ce l'ho ancora quella scopa e ogni tanto la uso per divertirmi un po'".

Luigi e Ada scoppiarono a ridere all'idea di una scopa con un manico d'ombrello che ballava.

La nonna continuò: "E poi, c'era quella volta in cui il mio vecchio gatto, Micio, aveva strappato il mio vestito



preferito. Era tutto a righe, come un arcobaleno! Mia mamma mi insegnò a cucire le parti rotte con piccoli pezzetti di stoffa colorata. Ogni volta che aggiungevamo una toppa, sembrava che il vestito raccontasse una nuova avventura. E sapete una cosa? Mi piaceva ancora di più di prima!"

"Quando ripariamo qualcosa, - proseguì nonna Rosetta - non stiamo solo aggiustando un oggetto, stiamo tenendo viva la sua storia."

Luigi, che aveva ascoltato tutto con attenzione, disse: "Ho capito! Allora, da oggi non butterò via i miei giocattoli rotti. Li riparerò!"

Ada annuì: "E io aggiusterò la mia bambola che ha perso un braccio!"

La nonna sorrise, felice di aver trasmesso ai suoi nipotini un piccolo segreto della sua infanzia.



La fruttiera prende il volo

Rassicurata dalle parole di nonna Rosetta sulla possibilità di riaggiustare il mantello della pace, Ada si asciugò le lacrime con la manica del vestitino a quadretti che indossava, mentre Luigi passò all'azione togliendo dalla tavola la fruttiera per fare spazio alla bandiera da ispezionare: "Dove la metto? Va bene sulla credenza?".

"Sì, ma stai attento a non farla cascare - lo stuzzicò Ada – sennò dobbiamo riparare anche quella".

Uffa! Patapum! Mentre Luigi si girava verso la sorella con l'intenzione di risponderle a tono, la fruttiera di ceramica gli scivolò di mano, frantumandosi sul pavimento. Pezzi di ceramica si sparpagliarono ovunque.

Luigi si fermò di colpo, con gli occhi spalancati.

"Ecco, te lo avevo detto! - esclamò Ada - Sei il solito pasticcione!"

In effetti, un po' pasticcione Luigi era davvero. Gli piaceva giocare e correre per casa, ma spesso le sue mani sembravano avere vita propria: ogni tanto faceva cadere qualcosa, altre volte si scontrava contro i mobili, altre ancora incespicava nei suoi stessi piedi... Insomma, i piccoli disastri erano all'ordine del giorno.

Non importava quanto ci provasse, finiva sempre per rompere qualcosa! Una volta aveva fatto cadere il

barattolo di marmellata che si era spiacciata per terra insieme ai vetri. Come se non bastasse erano arrivati Bobo e Maramèo, sempre pronti a pappare qualsiasi cosa di mangereccio cadesse sul pavimento. La mamma aveva urlato per farli allontanare: non era proprio il caso che inghiottissero qualche pezzo di vetro. Così i due pelosi erano scappati, lasciando impronte marmellate un po' dappertutto.

Un'altra volta, a colazione, Luigi aveva rovesciato il latte sulla tovaglia, inzuppandola tutta, e poi c'era quella volta in cui aveva rotto il vaso preferito della nonna cercando di afferrare una pallina.

Sua sorella, che era più grande di lui e andava in terza elementare, non perdeva mai l'occasione per sottolineare quanto Luigi fosse un "Rompitutto": "Stai attento a non rompere anche te stesso!" gli diceva ridendo, ogni volta che succedeva qualcosa.

Luigi ci restava male, ma non diceva nulla. Non voleva far vedere che le parole di Ada lo ferivano. Però, più lei lo prendeva in giro, più lui si sentiva impacciato e nervoso, e finiva per combinare ancora più guai.

Così, di fronte alla fruttiera in frantumi e all'ennesima presa in giro da parte di Ada, Luigi, rosso di vergogna e con il cuore che batteva forte, non sapeva come rispondere. Poi, senza nemmeno pensarci, puntò il dito verso Ada e disse: "È tutta colpa tua! Tu mi porti sfortuna!

Se non mi avessi preso in giro, la fruttiera non si sarebbe rotta!".

Ada lo guardò sorpresa, poi scoppiò a ridere: "Io? Io ti porto sfortuna? Luigi, non è colpa mia se tu sei un disastro ambulante e vai sempre a sbattere ovunque! Devi solo stare più attento".

Ma Luigi non voleva sentire ragioni: "È vero! Quando mi prendi in giro, succedono sempre guai. Se non fossi stata qui a guardarmi, non avrei fatto cadere la fruttiera!".

Ada smise di ridere e si fece seria. "Ma Luigi, io non ti porto sfortuna. Sei tu che sei un po' distratto a volte. Succede a tutti di combinare qualche pasticcio".

Luigi, ancora arrabbiato, incrociò le braccia. "Non è vero! È colpa tua!".

Nonna Rosetta intanto, ridacchiando sotto i baffi (si fa per dire, anche se qualche baffo lo aveva davvero), osservava i due nipotini che stavano di nuovo per azzuffarsi: "No, Gigino, non esiste la sfortuna che arriva dalle persone. Sai, a volte facciamo degli errori perché siamo distratti, o perché ci stiamo divertendo troppo. Ma non è colpa di nessuno. E soprattutto, non è colpa di Ada, che comunque dovrebbe smetterla di prenderti sempre in giro. Giusto, Ada?".

Alle parole della nonna, Luigi non riuscì a trattenersi. Con gli occhi lucidi guardò sua sorella. "Non lo faccio apposta, Ada! Ci provo a stare attento, ma... non mi riesce!".

Ada abbassò lo sguardo imbarazzata e smise del tutto di ridere. Vedere il fratellino così triste le fece capire che forse le sue battute, che a lei sembravano tanto divertenti, lo stavano ferendo più di quanto pensasse.

"Sai una cosa, Luigi? - disse Ada, con un tono molto più dolce del solito - Anche io rompo le cose. Ti ricordi quando ho fatto cadere il bicchiere preferito della mamma? E anche quando ho strappato il mio vestito nuovo giocando nel cortile? Rompere le cose succede a tutti. E... scusa se ti prendo in giro. Non volevo farti stare male, mi dispiace".

Luigi la guardò, sorpreso. "Davvero anche tu rompi le cose?".

Intanto nonna Rosetta era andata a prendere nel ripostiglio la vecchia scopa riparata con il manico dell'ombrello e aveva iniziato a raccogliere i pezzi di ceramica con cura.

I bambini cominciarono a ridere alla vista di quella strana scopa aggiustata dal babbo della nonna.

"La scopa del bi-nonno!" esclamarono in coro.

"Bisnonno, non bi-nonno" li corresse la nonna.

E loro: "Bi-nonno, bis-nonno! Bene, bravo, bis!".

"Sapete cosa possiamo fare per la fruttiera?" chiese nonna Rosetta.

“La possiamo aggiustare!” risposero in coro i bambini.

Ada si avvicinò e diede un colpetto sulla spalla di Luigi: "E io ti aiuterò a essere più attento, così magari la prossima volta non rompiamo niente!"

Luigi si sentì meglio. Aveva capito che non era la sfortuna a farlo inciampare o a far cadere le cose, ma solo la sua energia e la sua voglia di giocare. E sapeva che, con l'aiuto di Ada, sarebbe diventato più attento, ma anche che, se avesse fatto altri pasticci, ci sarebbe sempre stato qualcuno pronto ad aiutarlo a sistemare le cose.

Luigi capì che i piccoli errori non sono poi così gravi, soprattutto quando si ha una sorella pronta a sostenerlo, anche dopo averlo preso un po' in giro.

Da quel giorno, Ada non prese mai più in giro Luigi per la sua goffaggine (non proprio mai più, ma quasi mai!). Anzi, la maggior parte delle volte che lui combinava un piccolo pasticcio, invece di ridere, lo aiutava a sistemare le cose, rendendo il lavoro più divertente e meno pesante.

E così, con il tempo, Luigi imparò a essere un po' più attento. Certo, ogni tanto faceva ancora cadere qualcosa, ma ora sapeva che, con l'aiuto di Ada e con un po' di pazienza, tutto si poteva aggiustare. E soprattutto, aveva capito che nessuno è perfetto, nemmeno sua sorella!



Maria era diventata un Ma

Dopo aver adagiato con cura la bandiera sulla tavola, tutti e tre cominciarono a osservarne ogni angolo con gli occhi. Non c'erano buchi, per fortuna, ma uno dei ricami era stato sfilato a metà e il nome Maria si era ridotto ad un Ma.

E ora che si fa?

“Per prima cosa dobbiamo cercare il filo e poi ricameremo di nuovo la parte mancante” disse la nonna.

“Sì – aggiunse Ada – possiamo recuperare il filo che Luigi ha tolto di bocca a Marameo e provare con quello. Dove lo hai messo?”

Sulla faccia di Luigi si dipinse un'espressione stupita: dove lo aveva messo?

“Non lo so... non me lo ricordo” balbettò.

“Ecco! Non te lo ricordi. – gridò Ada e cominciò di nuovo a prenderlo in giro – Sei uno scordone! Sei uno scordone! Sei un rompitutto scordone!”. Sembrava che anche lei si fosse scordata di qualcosa, cioè dei suoi buoni propositi. In fondo, però, non lo canzonava per qualche pasticcio, ma solo per una dimenticanza.

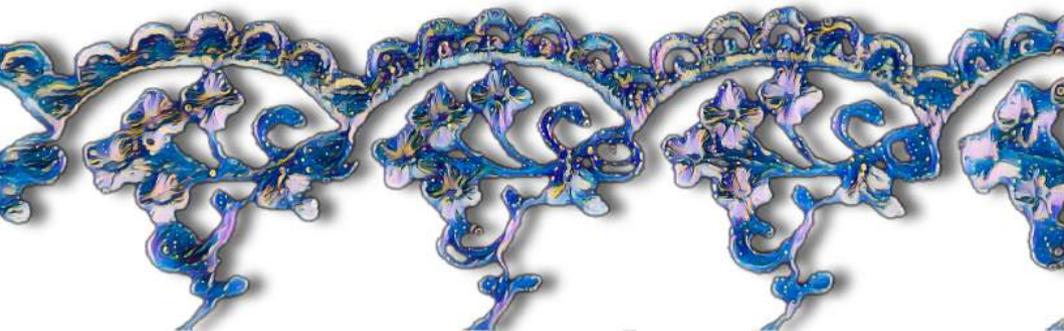
Tra un “Non è vero!” e uno “Scordone” stava per ricominciare la zuffa. Finché non intervenne di nuovo la nonna: “Facciamo così Voi due prendete il cesto dei fili e

cercate i colori che vi sembrano uguali a quello del ricamo e poi li confrontiamo insieme. Io vado in cucina a fare il tè”.

“E se non lo troviamo?” chiese Ada.

“Allora possiamo sfilare il Ma che è rimasto e rifare tutto da capo” rispose Luigi, tutto fiero di aver trovato un’altra soluzione.

“Si potrebbe anche fare così: sarebbe più facile. – lo apostrofò nonna Rosetta – Ma non lo faremo perché così cancelleremmo ogni traccia della donna che lo ha ricamato con tanto amore. Cercate nel cesto e vedrete che qualcosa salterà fuori”.



Bianco, ma non troppo

Il filo del Ma rimasto sul quadrato blu della bandiera della pace era bianco, ma non troppo. Teneva un po' al giallino.

Così i bambini cominciarono a cercare nel cesto di vimini, tirando fuori tutte le matassine bianche e giallo chiaro che c'erano.

Ada adorava immergere le mani in quel cesto, sentire la morbidezza dei fili, mentre immaginava i disegni che la nonna avrebbe potuto creare.

Quello era il mestiere della nonna: ricamava pulcini, fiori, cuori, casette e trenini su bavaglino, vestiti e lenzuoli per bambini. Una volta alla settimana veniva a trovarla la signora Leonilde e le portava le stoffe da ricamare, insieme a dei campioni di figure e di fili. Poi sarebbe tornata qualche giorno dopo a riprendere il lavoro fatto e a portarne di nuovo. Ma i fili non bastavano mai e così la nonna doveva andare in città a ricomprarli.

Una volta Ada era andata con lei nella merceria.

Avevano preso l'autobus, perché la nonna non guidava la macchina e con la bicicletta era troppo lontano.

Nella bottega, piena di nastri, fili e bottoni, avevano trascorso una buona mezzora a scegliere i colori. Dovevano essere della tonalità giusta, né più scura e né più chiara di quella del campione.

Ogni volta che una matassina sembrava quella buona, la nonna si affacciava sulla porta della bottega per poterla confrontare alla luce del sole.

Questa è troppo rosa, questa è troppo chiara, questa è troppo scura, questa troppo celeste, questa va bene...

Nonna Rosetta era come un'enciclopedia. Conosceva i nomi di tutti i colori. Grazie a lei, Ada aveva imparato che, per esempio, non esiste un solo giallo, ma che ci sono un giallo limone, un giallo canarino, un giallo ocre, un giallo senape, un giallo pastello, un giallo zafferano. E non c'era un solo blu, ma un blu cielo, un azzurro, un blu cobalto, un blu pavone e poi un rosso ciliegia, un rosso scarlatto, un rosso carminio, corallo, vermiglio, amaranto, ruggine. E poi il verde, smeraldo, erba, marcio, militare, salvia, bosco, oliva, bottiglia, mela, pistacchio. Ma anche il bianco non era solo bianco: neve, perla, avorio, ghiaccio, latte, crema, panna... Slurp!

Insomma, c'era una marea di sfumature e di tonalità.

Ma oltre che un'enciclopedia dei colori, la nonna era anche una vera artista: con l'ago sembrava che dipingesse dei quadri.

Infatti, non ricamava soltanto le figure che le venivano commissionate dalla signora Leonilda, ma aveva anche creato tanti altri ricami, alcuni dei quali decoravano i cuscini sparsi per tutta la casa mentre altri erano stati incorniciati e appesi alle pareti del salotto.

Ada era affascinata da tutti quei lavori, ma quello che le piaceva di più era un grande quadro appeso sopra il camino, con tante farfalle e fiori e, in mezzo, scritto il suo nome. La nonna lo aveva fatto per festeggiare la sua nascita e sapeva che prima o poi sarebbe stato suo.

Luigi, invece, preferiva il ricamo con i trenini e gli aerei e con il proprio nome al centro, ovviamente!



Il rimedio della nonna

“Nonna vieni di qua! Abbiamo tirato fuori tutti i fili che assomigliano a quello del Ma” gridarono i bambini, soddisfatti del lavoro svolto.

“Arrivo subito” rispose nonna Rosetta affacciandosi alla porta della cucina. Bene, ora si poteva fare il confronto con il colore originale, ma... Questo è troppo giallo, questo è troppo bianco, questo non va bene e quello neppure. Alla fine, dopo aver confrontato tutte le matassine appoggiandole una ad una accanto al Ma, purtroppo non ne trovarono nessuna che potesse andare bene.

Ma perché? E ora come si fa?

“Non vi preoccupate, – sorrise la nonna – un rimedio c’è” e si avviò di nuovo verso la cucina per ritornare con una ciotola mezza piena di tè fumante.

Quindi il rimedio era fare merenda? Non proprio.

“I fili che sono dentro il cesto – cominciò a spiegare – sono tutti nuovi, mentre quello della bandiera è un filo vecchio, rimasto per tanto tempo dentro il baule ed è ingiallito un po’. Così dovremo invecchiare un filo nuovo e farlo diventare uguale a quello del Ma”.

E come si fa ad invecchiare un filo nuovo? Ci vogliono tanti anni! Tanti quanti quelli che erano passati mentre la bandiera stava chiusa in soffitta e forse anche di più.

“Ma allora sarò già grande – pensava Ada – e la bandiera sarà troppo piccola per fare il mantello. Uffa, non sarò più una principessa!”. E invece no. Il rimedio c’era.

“Guardate, bambini. – nonna Rosetta interruppe i pensieri di Ada con un nuovo rimedio - Basta prendere una matassina bianca e immergerla nel tè, La lasciamo a mollo per un po’ e vedrete che magia! Mentre aspettiamo, possiamo fare merenda”.

Ottima idea, la merenda.

Ricordi e ladri di fili

Quando il filo inzuppato nel tè sembrava aver raggiunto il colore desiderato, nonna Rosetta lo mise ad asciugare sul davanzale della finestra: il sole avrebbe fatto il resto.

“Speriamo che nessuno lo rubi!” esclamò la nonna.

Perché? A Pispolini c'erano delle persone che rubavano i fili? Certo che no. Il ladro non avrebbe potuto essere che Marameo.

Per fortuna il gatto non si appropriò della matassina e tutto procedette come stabilito.

Il giorno dopo, Ada e Luigi, appena usciti da scuola tornarono di corsa a casa della nonna, impazienti di finire l'opera e trasformare di nuovo il Ma in Maria.

Quando entrarono nella stanza, trovarono nonna Rosetta intenta ad accarezzare la bandiera della pace, con gli occhi lucidi. Marameo e Bobo erano accovacciati ai suoi piedi e la fissavano senza muovere un pelo.

“Perché piangi? Sei triste? - chiesero all'unisono i bambini – E perché Bobo e Marameo ti guardano così? Non si sono neanche accorti che siamo arrivati... è strano!”.

Sì, in effetti era abbastanza strano che i due animaletti di casa non si fossero mossi all'ingresso di Ada e Luigi. In genere, quando li sentivano arrivare se la davano a

gambe per non ritrovarsi vittime dei piccoli dispetti che i due fratelli (soprattutto Gigino) facevano loro. Ma gli animali, si sa, sono molto sensibili e Bobo e Marameo erano affezionati alla nonna, tanto da volerla consolare con la loro presenza.

“Non sto piangendo – rispose nonna Rosetta con il suo solito sorriso dolce – e non sono triste. Mi sto solo commuovendo a ripensare ad alcune cose del passato”.

“Quali cose? Racconta”.

“Beh – cominciò la nonna – pensavo a quando anche io ero una bambina, proprio come voi, e la mia mamma mi insegnava a ricamare. Quando il tempo era bello, ci mettevamo a sedere nell’aia, con il cesto dei fili e delle stoffe, perché alla luce naturale ci si vedeva meglio. Quasi sempre venivano anche altre ricamatrici e mentre si stava lì a lavorare, si chiacchierava e si rideva. Lei era davvero una grande artista; creava cose incredibili, piene di punti diversi e complicati, con il filo bianco sulla stoffa bianca”.

“La tua mamma sarebbe la nostra bin... bisnonna? Era più brava di te?” chiese Luigi.

“Penso proprio di sì, - sorrise nonna Rosetta - anche perché i punti che faceva erano davvero difficili: il punto ad ago, il punto antico, il ricamo di Casale. Li aveva

imparati in una scuola speciale per diventare ricamatrici, che si trovava proprio a Pispolini: la scuola delle signorine Bottoni. Le signorine Bottoni erano famose in tutta la regione per la loro abilità nel ricamo e per la loro scuola, dove insegnavano alle giovani ragazze tutti i segreti di quest'arte. La mia mamma mi raccontava che tutte e due le sorelle avevano i capelli grigi, che portavano raccolti in eleganti chignon e occhiali che sembravano sempre sul punto di cadere dal naso”.

“Proprio come i tuoi!” sentenziò Luigi.

“Eh sì, proprio come i miei!” ridacchiò la nonna, aggiustandosi gli occhiali che le stavano scivolando dal naso.

“Allora non stare vicina a Gigino, - ne approfittò Ada – perché se ti cascano lui li pesta di sicuro!”.

“Uffa! Che fai, ricominci? Avevi promesso di non prendermi più in giro! Sei una che non mantiene le promesse! Una spromettri... spromettiti... insomma sei bugiarda!” sbottò Luigi, incespicando nelle sue stesse parole.

“Hai ragione – rispose Ada – sono una... come hai detto? Spro? Sprometti... non riesco a dirlo neanche io?”.

Il piccolo battibecco si trasformò in grasse risate.

“Dai, nonna, continua!”.

“Le signorine Bottoni erano severe ma gentili, e avevano un modo tutto loro di insegnare. Spesso, mentre spiegavano un nuovo punto o un nuovo disegno, raccontavano storie buffe del loro passato. Una volta, la signorina Ida raccontò di quando, da giovane, aveva ricamato un'intera tovaglia solo per scoprire alla fine che aveva sbagliato il disegno e aveva creato un mostro marino invece di un elegante cigno. Tutte le ragazze risero fino alle lacrime, e anche la mia mamma, quando ricordava quell'episodio, non poteva fare a meno di ridere”.

“Ma allora anche quelli bravi possono sbagliare!” esclamò Ada.

“Certo che sì. Si dice che sbagliando si impara - sentenziò nonna Rosetta - e poi si dice anche che solo chi non fa non falla”.

Così la nonna raccontò ai bambini che là vicino c'era una fattoria speciale dove ogni animale faceva degli errori, ma trovava sempre un modo divertente per risolverli. La gallina che voleva covare un sasso, la mucca che si sbagliava e beveva dal secchio di vernice invece che d'acqua, e così via. Ogni animale però imparava dai propri sbagli e diventava più saggio: gli errori sono solo momenti buffi che ci insegnano a migliorare.



Ago, filo e un po' di pazienza

“Allora possiamo ricamare con te sulla bandiera?” chiese Ada.

“Io inizierei su qualcosa di più facile per voi. – rispose la nonna – Si impara un passo alla volta e si comincia dalle cose semplici. Questa riparazione non è facilissima”.

“Da dove si comincia?” domandò Luigi.

“Intanto imparate ad infilare l'ago e poi guardate come faccio io, d'accordo?”.

D'accordo.

Ada e Luigi si sedettero al tavolo, pronti a iniziare il loro pomeriggio di ricamo sotto la guida attenta della nonna.

Nonna Rosetta, dopo aver distribuito gli aghi e i fili, si sistemò accanto a loro e iniziò a spiegare come infilare il filo nell'ago.

"È molto semplice. - disse con il suo solito tono paziente, mostrando come fare - Prendete il filo, lo passate attraverso il buco dell'ago, tirate e poi fate un piccolo nodo all'estremità".

Sembrava semplice!

Ada, sempre pronta a dimostrare la sua abilità, afferrò un ago e un filo rosso, concentrandosi intensamente sul compito. Prese la mira, ma non appena provò a far passare il filo attraverso la cruna, il filo sembrava avere una vita propria, piegandosi e scivolando via ogni volta che si avvicinava al buco.

"Dai, dai, solo un po' più vicino, - mormorò Ada, mordicchiandosi il labbro inferiore. Ma il filo continuava a rifiutarsi di entrare. - Uffa, nonna, come fai a farlo sembrare così facile?" esclamò, mordendosi il labbro per la frustrazione.

Luigi, che era più piccolo e meno paziente, osservava la scena con gli occhi spalancati. Afferrò anche lui il suo ago e un filo azzurro, deciso a far meglio della sorella. Però, anziché tenere il filo tra le dita, lo prese con entrambe le mani e lo spinse verso la cruna dell'ago con tutta la sua forza.

"Passa, passa!", borbottava con la lingua leggermente fuori dalla bocca. Il filo si contorceva e si piegava, proprio come era successo ad Ada. Alla fine, frustrato, Luigi sollevò l'ago davanti agli occhi e lo esaminò attentamente.

"Forse è rotto," concluse con aria seria, facendo ridere Ada e la nonna.

"Non è rotto, tesoro, - disse la nonna, divertita - ma c'è bisogno di un po' più di delicatezza"

Intanto la nonna si avvicinò ad Ada per aiutarla. "Guarda, prova a inumidire leggermente l'estremità del filo, così sarà più facile." Ada fece come suggerito, ma proprio mentre stava per infilare il filo, Luigi intervenne con un'idea geniale.

"Oppure puoi usare la colla!" disse entusiasta.

Ada e la nonna scoppiarono a ridere, mentre la nonna scuoteva la testa: "No, no, niente colla. Solo pazienza e un po' di pratica."

Dopo qualche altro tentativo, Ada riuscì finalmente a infilare il filo e, orgogliosa, lo sollevò come un trofeo. "Ce l'ho fatta!" esclamò trionfante, facendo un piccolo balletto sulla sedia.

Nel frattempo, Luigi era ancora alle prese con il suo filo ribelle. Dopo diversi minuti di lotta, decise di cambiare tattica.

"Guarda, nonna! - disse improvvisamente, usando entrambe le mani per allargare il buco dell'ago come se fosse una porta che cercava di spalancare - Ora ce la faccio!". Ma ovviamente l'ago non si allargò e il filo non voleva saperne di passare.

La nonna, sempre più divertita da quei buffi tentativi, si avvicinò a lui. "Lascia che ti dia una mano, piccolo mio," disse, e con un gesto leggero, infilò il filo nell'ago in un secondo.

Gli occhi di Luigi si spalancarono. "Ma come fai a essere così veloce, nonna? Sei una maga?".

"Solo tanti anni di pratica, Gigino. - rispose la nonna con un sorriso, mentre lui la guardava con ammirazione - Vedrai, un giorno sarai anche tu un mago del ricamo".

"La posso fare anche ora una magia?" chiese Luigi, con aria furba.

"E quale magia vorresti fare?" chiese la nonna, curiosa.

"Faccio scomparire il filo!" rispose, prima di fuggire fuori dalla stanza, tenendo il suo ago con il filo ormai infilato tra le dita.

Ada, che aveva osservato la scena, lo rincorse: "Non puoi fare magie! E poi, se cadi, ti buchi di sicuro. Torna qui!"

Dopo qualche minuto di risate e corse per la stanza, i due fratellini tornarono al tavolo, ansimando felici e pronti a continuare il loro lavoro. Anche se il filo e l'ago avevano messo alla prova la loro pazienza, quei momenti buffi avevano reso il pomeriggio ancora più speciale.

"Visto? - disse la nonna, guardandoli con tenerezza - Ogni punto è importante, ma anche le risate sono parte del ricamo della vita". E con quella frase, i due fratellini si rimisero all'opera, concentrati e felici, sapendo che imparare qualcosa di nuovo poteva essere anche molto, molto divertente.

Intanto la nonna aveva completato la riparazione della bandiera, facendo tornare il Ma all'originale Maria. Il colore era identico e anche il punto: sembrava tutto fatto dalle stesse mani.

"Brava nonna! Sei una campionessa!" urlarono Ada e Luigi.





Impariamo con l'imparaticcio

Il giorno dopo, Ada e Luigi tornavano da scuola, camminando fianco a fianco sul sentiero di ghiaia che conduceva alla casa della nonna. Il sole di quel caldo autunno riscaldava l'aria e il profumo dei fiori avvolgeva tutto. Spiccavano le fragranze del falso gelsomino e del fior di vaniglia, ma anche quello delle rose autunnali: una meraviglia!

Ada, che era già in terza elementare, raccontava al fratellino delle sue lezioni di storia, mentre Luigi, che frequentava la prima, cercava di seguire il discorso, ma ogni tanto si distraeva osservando le formiche che correvano veloci sul bordo della strada.

Quando arrivarono a casa della nonna, la porta di legno era già socchiusa. Nonna Rosetta li aspettava con un sorriso, seduta sulla vecchia sedia a dondolo nel portico. Le sue mani, agili nonostante l'età, stavano lavorando a un ricamo su un pezzo di stoffa color crema.

"Ada, Luigi! - li salutò con un tono dolce e accogliente - Venite qui, ho qualcosa di speciale per voi oggi."

I due fratellini si avvicinarono curiosi, posando le cartelle sulla panca. La nonna alzò lo sguardo dal suo lavoro e indicò un piccolo cestino pieno di fili colorati e piccoli cerchi di legno.

"Oggi vi insegnerò proprio a ricamare", disse, con gli occhi che brillavano d'entusiasmo.

Ada, che aveva sempre ammirato i ricami della nonna, si illuminò di gioia. Luigi, invece, era un po' titubante: "Nonna, ma io non so ancora scrivere bene... come faccio a ricamare?".

Nonna Rosetta sorrise, accarezzandogli i capelli con dolcezza: "Non ti preoccupare, Gigino. Faremo un ricamo particolare che ti servirà anche a ripassare l'alfabeto e i numeri. Vedi quello appeso sopra il camino? Si chiama Imparaticcio proprio perché veniva fatto dalle bambine alle prime armi e un tempo serviva anche per imparare le lettere e i numeri. Ecco, noi faremo una cosa simile. Vedrai che ti piacerà".

Curioso, Luigi si sedette accanto alla nonna, mentre Ada prendeva posto dall'altro lato, impaziente di iniziare.

"Per prima cosa scegliete il filo del colore che preferite – li invitò la nonna, porgendo loro il cesto di vimini - e poi, come avete imparato ieri, infilate l'ago".

Ada scelse un bel rosso vivace, mentre Luigi optò per un azzurro brillante.

"La prima cosa che faremo," disse la nonna, posizionando davanti a Luigi un pezzo di stoffa bianca, "è ricamare le

lettere dell'alfabeto, una per una. Non serve scriverle perfettamente, solo seguire le linee che tratterò per te".

Con mano ferma, disegnò una grande "A" sul tessuto e fece un nodo al filo. Poi, con pazienza, guidò le piccole mani di Luigi, mostrandogli come far passare l'ago attraverso la stoffa, seguendo i contorni della lettera.

Luigi fece un sorriso soddisfatto quando vide la sua "A" prendere forma. "Guarda, Ada! Ho fatto la A!"

Ada, nel frattempo, aveva già iniziato a ricamare un piccolo fiore accanto alla sua iniziale. "Bravo, Gigino! Diventerai un grande ricamatore!" lo incoraggiò la piccola.

La nonna continuò a lavorare con loro, alternando la sua attenzione tra i due e al tempo stesso ricamando a sua volta un vecchio fazzoletto di seta. Con pazienza, aiutava Luigi a ricamare le lettere e i numeri, uno per uno: la B, la C, il numero 1, il numero 2... Ogni volta che Gigino completava una lettera o un numero, il suo sorriso diventava più grande, e la sua fiducia cresceva.

Nel frattempo, Ada si divertiva a creare piccoli disegni floreali e figure geometriche accanto al suo nome. Era attenta ai dettagli e la nonna la osservava con orgoglio.

"E tu nonna cosa fai? Cos'è quello?" chiese Ada distogliendo per un attimo lo sguardo dal proprio lavoro per puntare gli occhi curiosi sulle mani di nonna Rosetta.



A B C D E F G H I K L
P Q R S T U * V W



 A B C D E F G
H I K L M N O

 P Q R S T U
V W X Y Z

A B C D E F G H I K L
M N O P Q R S T U V W X Y Z

La nonna sospirò con un sorriso dolce: "È un fazzoletto che apparteneva alla mia nonna. Lei lo usava ogni domenica per andare in chiesa. Un giorno, mentre camminava, si impigliò in un ramo di roseto e si strappò. Ma anziché buttarlo, lo riparò con un fiore ricamato, proprio qui, vedi?".

"Ma i fazzoletti non sono di carta? - domandò Luigi – Ci si soffia il naso bene bene e poi si buttano via!"

Nonna Rosetta sorrise dolcemente e, senza smettere di lavorare, gli rispose: "Oggi è così, Gigino, ma una volta i fazzoletti non erano di carta. Erano tutti di stoffa, proprio come questo. Ognuno ne aveva più di uno e non si buttava via nulla. Li lavavamo e li usavamo di nuovo."

Luigi la guardò con gli occhi spalancati. "Davvero, nonna? Ma non era più difficile?"

La nonna ridacchiò: "Forse un po', ma ogni fazzoletto aveva una sua storia. Vedi questo che sto riparando? La mia nonna lo aveva aggiustato con amore. E ora io faccio lo stesso"

Il bambino si avvicinò ancora di più, guardando con attenzione il fazzoletto. "Quindi non lo butti mai via?"

"No, - disse la nonna - questi fazzoletti sono come vecchi amici. Li curi, li ripari e restano con te. Hanno visto tanti

momenti felici e tristi e ogni volta che li usi è come tenere un pezzetto di quei momenti nel cuore."

Luigi rifletté per un attimo, poi sorrise: "Forse i fazzoletti di stoffa sono meglio. Così non si butta via niente, come il maiale".

"Che c'entra il maiale con il fazzoletto? – sbottò Ada – I maiali mica si soffiano il naso!".

"Uffa, come sei antipatica! – sbuffò Luigi – Volevo solo fare un pagarone!"

"Non si dice pagarone ma paragone! – lo corresse Ada, puntigliosa – "Ma almeno lo sai cosa è un paragone?"

"Sì che lo so! Ce l'ha spiegato la maestra stamani. – rispose Luigi – Un paga... paragone è una cosa a confronto con un'altra per vedere se sono uguali. La maestra ci ha fatto anche un esempio: ha detto che io sono così birichino che se fossi un gatto ruberei le ciabatte della mamma per nasconderle e poi farei finta di aiutarla a cercarle".

Mettendosi a ridere, Ada esclamò: "Io invece direi che a ricamare sei lento come una lumaca!".

"Non prenderlo in giro! – l'apostrofò nonna Rosetta, anche lei ridendo – Siete stanchi di ricamare?"

No che non erano stanchi, anzi!

"Nonna, - disse Luigi a un certo punto, stringendo tra le mani il suo pezzo di stoffa ormai pieno di lettere e numeri – è proprio come imparare a scrivere, ma è più bello perché posso usare tutti questi colori!"

"Esatto, tesoro mio, - rispose la nonna con il suo sorriso dolce - ricamare è un po' come scrivere con ago e filo. E ogni ricamo ha una storia. Ogni punto che fai racconta qualcosa di te".

Il pomeriggio trascorse sereno, con i raggi del sole che filtravano dalle finestre e illuminavano la stanza. Ada e Luigi lavoravano concentrati, con la nonna sempre pronta a offrire un consiglio o a correggere un piccolo errore.

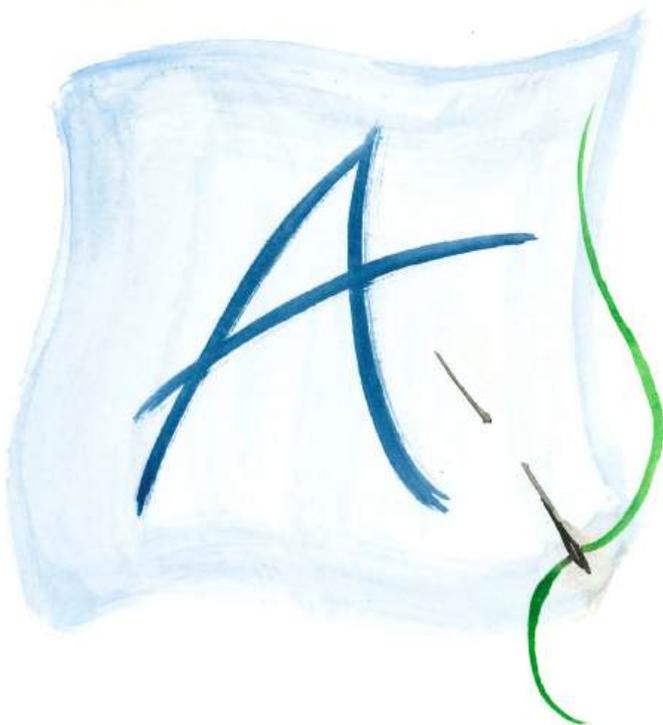
Quando fu il momento di tornare a casa, Luigi ripose il suo *imparaticcio* nella cartella con estrema cura. Anche Ada, soddisfatta del suo lavoro, abbracciò la nonna, promettendo di tornare presto per continuare a ricamare.

Mentre si incamminavano verso casa, Luigi non smetteva di parlare del suo *imparaticcio* e di tutte le lettere che aveva imparato a ricamare. "Domani voglio fare la L e magari il 5!" disse con entusiasmo.

Ada sorrise e lo prese per mano. "Vedrai, diventeremo bravissimi, proprio come la nonna."

Così, sotto il cielo limpido della sera, i due fratellini camminavano verso casa, portando con sé non solo le

loro cartelle di scuola, ma anche la gioia di aver imparato cose nuove divertendosi e, quindi, con poca fatica.



Il gecko e la tarantola

Gli anni passarono e Ada divenne una giovane donna, così come Luigi (ormai nessuno lo chiamava più Gigino) diventò un giovane uomo.

Entrambi avevano imparato a ricamare dalle mani esperte di nonna Rosetta, che aveva trasmesso loro, punto dopo punto, la passione per quest'arte antica. Lo facevano insieme e non litigavano più.

Il ricamo li aveva uniti, con la stessa serie di punti fitti e precisi che dipingevano con l'ago sulla stoffa.

Mentre lavoravano alle loro opere, chiacchieravano e ridevano insieme al ricordo delle zuffe di quando erano bambini. La memoria di nonna Rosetta era sempre con loro e così quella di Bobo e Maraméo.

“Ti ricordi quella volta...”, “E quella volta in cui...”

Una di quelle volte che affioravano dai ricordi, Maraméo (sempre lui, il gatto birichino) aveva acchiappato un gecko e tutto soddisfatto lo aveva portato alla nonna.

“Poverino quel gecko! – sospirò Ada – Era tutto acciaccato ma sempre vivo e si dimenava cercando di scappare dalle grinfie di Maraméo, che lo strapazzava a colpi di zampa!”

Sembrava che giocasse a calcio e che il gecko fosse il pallone...”.

“E che spavento la nonna quando glielo aveva fatto arrivare sui piedi? - rise Luigi – Si alzò come un fulmine urlando di lasciarlo andare”.

“Sì! – continuò Ada – E cominciò a gridare: una tarantola! Lascia stare la tarantola!”.

“Mi ricordo benissimo – sogghignò Luigi - che tu ci facesti una bella lezioncina sui gechi e le tarantole: ma quale tarantola! Nonna, questo è un gecko! E cominciasti a spiegare, da saputella, che a scuola avevi imparato che le tarantole erano dei ragni velenosi e che quello, invece, era un piccolo rettile che non faceva male a nessuno. Anzi, mangiava gli insetti e d'estate ci aiutava a tenere lontane le zanzare. I vecchi contadini li chiamavano tarantole, come tutti gli animaletti striscianti, semplicemente perché non sapevano il loro nome”.

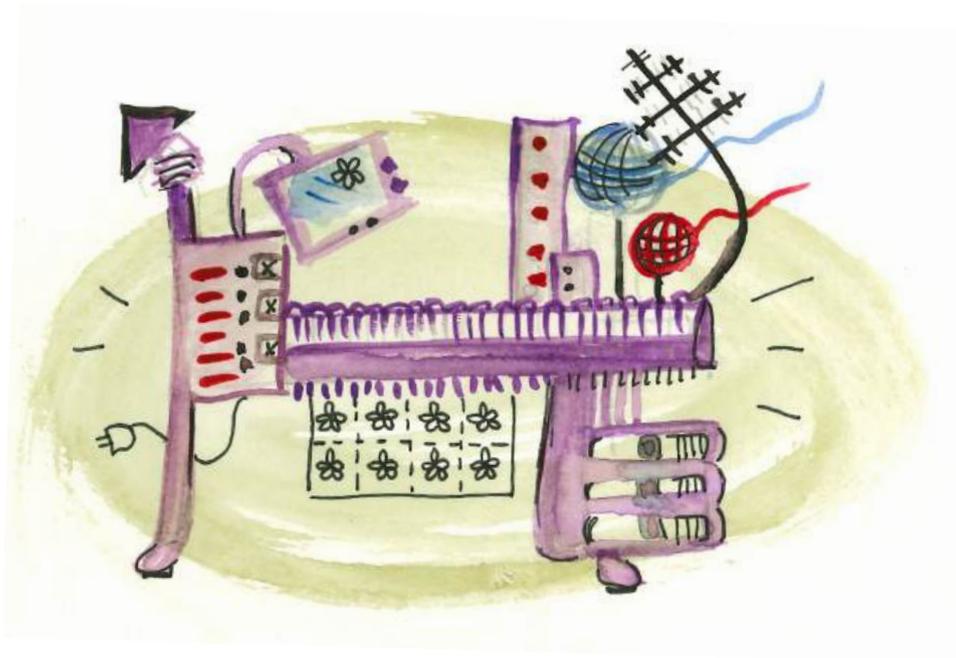
“Eh sì, - mormorò Ada – ero proprio saputella!”. E giù, risate!

L'innovazione e lo shock

Tanto avevano cominciato ad andare d'accordo e a collaborare che, qualche tempo dopo, i due fratelli avevano aperto insieme un piccolo laboratorio di ricamo, dove prendevano forma cuscini, tovaglie e lenzuoli raffinati: si chiamava "I ricami di nonna Rosetta".

Era soprattutto Ada a ricamare: lo faceva assiduamente, ogni giorno e a volte anche di notte. Luigi invece dedicava meno tempo all'arte del dipingere ad ago, infatti si occupava anche del rifornimento del laboratorio e della compra-vendita della biancheria per la casa. Andava a ritirare gli ordini dai negozianti dei paesi vicini e a comprare i filati. Poi portava gli ordini ricevuti al laboratorio perché Ada li rendesse veri e propri capolavori.

Ogni filo che Ada intrecciava sulla tela, ogni disegno che prendeva forma sotto le sue dita era come una piccola opera d'arte, un pezzo di sé che rimaneva impresso nel tessuto. Amava sedersi accanto alla finestra del laboratorio, con la luce del sole che illuminava i suoi lavori, mentre le mani danzavano con ago e filo. Ricamare a mano era per lei una meditazione, una connessione profonda con l'adorata nonna Rosetta.



Continuò a ricamare, portando avanti la tradizione di famiglia. Un giorno, però, la sua vita cambiò radicalmente. E con la sua anche quella di Luigi.

Un amico di famiglia le regalò una macchina da ricamo. Ada non aveva mai visto una macchina del genere e all'inizio fu scioccata. Come poteva una macchina sostituire la bellezza e la delicatezza del ricamo a mano?

Decise di provare, anche se con un po' di riluttanza. La prima volta che accese la macchina, il rumore la fece sobbalzare. Sembrava così meccanico, così distante dall'arte che aveva imparato da bambina.

Fu così che abbandonò subito la macchina da ricamo, relegandola in un angolo del laboratorio e coprendola con un grosso telo giallo.

Neanche a Luigi piaceva quell'attrezzo infernale ed era sicuro che neppure nonna Rosetta lo avrebbe apprezzato.

Ma un giorno, tutto cambiò di nuovo.

Un cliente che non avevano mai visto, un uomo d'affari dai modi spicci, entrò nel laboratorio. Portava con sé una grande richiesta: un enorme lotto di tovaglie ricamate per

un evento prestigioso, e voleva che fossero pronte entro poche settimane.

"Non c'è tempo per farlo a mano," disse, con un tono che non ammetteva repliche. "Devi usare una macchina da ricamo industriale. Ne avete una?"

Sì, ne avevano una.

Ada rimase in silenzio per qualche istante, cercando di nascondere la sua frustrazione. Macchina da ricamo? A parte quel tentativo fallito con la macchina che le avevano regalato, fino ad allora non aveva mai usato altro che le sue mani e il suo ago. Ogni punto che faceva era una scelta, una cura meticolosa, un'emozione che prendeva forma. L'idea di una macchina che faceva tutto per lei la inquietava, ma il lavoro era troppo grande e il tempo troppo poco. Doveva accettare.

Il giorno seguente, i due fratelli decisero di togliere il telo dalla macchina e riportarla al centro del laboratorio: era un mostro lucente di tecnologia, pieno di pulsanti, schermi e spie luminose. Ada si sentiva piccola di fronte a quella macchina imponente, e quasi spaventata. Accese l'apparecchio e guardò i suoi ingranaggi muoversi con una precisione fredda e meccanica. Dopo aver inserito il disegno che il cliente aveva scelto – un elaborato motivo floreale – la macchina cominciò a ricamare. In pochi

minuti aveva già fatto quello che ad Ada sarebbe costato ore di lavoro.

“Va come un fulmine!” commento Luigi, stupito ma anche un po’ perplesso.

Il lavoro sarebbe andato avanti con grande velocità, ma c’era qualcosa che non andava. Osservò il ricamo perfetto, eppure privo di vita. Le forme erano tutte al posto giusto, i colori brillanti, ma mancava il calore, l’imperfezione che rendeva unici i loro lavori a mano. La macchina eseguiva ogni punto con un’efficienza spaventosa, ma non c’era anima in ciò che creava. Ada e Luigi si resero conto di quanto fosse diversa l’esperienza: non erano più loro a controllare il ricamo, ma la macchina.

Comunque non c’era scelta: se volevano consegnare il lavoro per tempo, dovevano affidarsi a quella strana attrezzatura.

I giorni passavano, e Ada e Luigi continuavano a lavorare, alternandosi alla macchina. I risultati erano impeccabili, il cliente sarebbe stato soddisfatto, ma nel profondo del cuore qualcosa in Ada si spegneva. Ogni volta che la macchina finiva un pezzo, Ada lo prendeva tra le mani, sperando di sentire quella connessione che provava quando ricamava a mano. Ma non arrivava. Le mancava l’intimità del lavoro, il piacere di vedere le sue mani creare lentamente qualcosa di bello.

Una sera, stanca e frustrata, spense la macchina e prese in mano un piccolo pezzo di stoffa. Decise di ricamare un fiore, senza fretta, senza modelli da seguire. Solo lei, l'ago, e il filo. Le sue dita si muovevano con delicatezza, e punto dopo punto, il fiore iniziò a sbocciare. Con ogni punto, si sentiva più leggera, più libera. Il silenzio del suo laboratorio, rotto solo dal leggero suono dell'ago che attraversava la tela, le riempiva il cuore.

Quella notte Ada non riuscì a dormire. Rimase sveglia a pensare. La macchina era una soluzione rapida, sì, ma non era il suo mondo. Il suo ricamo non era solo un lavoro, era un'arte, un modo di esprimere sé stessa. Era quel tocco umano, quell'imperfezione che rendeva ogni pezzo speciale.

Il mattino seguente, quando il cliente venne a ritirare l'ordine, le chiese come si fosse trovata con la macchina. Ada sorrise, ma dentro di sé sapeva già la risposta. "È molto efficiente, - disse con cortesia - Ma il mio cuore rimarrà sempre legato al ricamo a mano."

Dopo aver consegnato gli ultimi pezzi, Ada prese una decisione. La macchina sarebbe rimasta lì, certo, per quei lavori che richiedevano velocità e quantità. Ma il vero ricamo, quello che lei amava, sarebbe stato sempre fatto con ago e filo, a mano, punto dopo punto. Tornò alla sua finestra, con la luce del sole che filtrava dolcemente, riprese il suo ago, e con un respiro profondo, iniziò a

ricamare di nuovo, sapendo che, nonostante tutto, la sua arte non l'avrebbe mai abbandonata.

Ogni filo intrecciato sulla stoffa raccontava una storia. E quella storia non poteva essere scritta da una macchina.



La nuova era del ricamo

Ma con il tempo, Ada iniziò ad apprezzare le potenzialità della macchina. Poteva creare disegni complessi in una frazione del tempo che avrebbe impiegato a mano. E così, con il passare del tempo, Ada imparò a combinare le tecniche tradizionali con quelle moderne.

Oggi, Ada e Luigino hanno una propria azienda artigiana dove si ricama a macchina, con tocchi di ricamo a mano.

Le loro creazioni sono vendute in tutto il mondo, e i due fratelli sono orgogliosi di portare avanti la tradizione di famiglia, anche se in un modo diverso.

Ogni volta che Ada prende in mano un ago e un filo (e Luigi ogni tanto l'aiuta), ricorda i pomeriggi passati con nonna Rosetta, le risate, le storie e gli insegnamenti preziosi. E ogni volta che usa la macchina da ricamo, sorride, sapendo che anche le innovazioni possono portare a qualcosa di bello e unico.

Ada non ha mai dimenticato quei momenti buffi e teneri con la nonna, e quando ebbe una figlia, iniziò a insegnarle a ricamare, proprio come aveva fatto nonna Rosetta con lei e suo fratello. E così, la tradizione è continuata, passando di generazione in generazione, con amore e creatività.

Le sfide dell'imprenditoria

Ada e Luigi si trovarono presto immersi nelle sfide dell'imprenditoria.

Trasformare il vecchio laboratorio in una vera e propria azienda artigiana non era un compito facile. Dovevano gestire ordini, fornitori, dipendenti e, naturalmente, continuare a creare nuovi disegni. Ogni giorno portava con sé nuove sfide, ma anche nuove opportunità.

Un giorno, mentre stavano lavorando insieme a un nuovo disegno, ricevettero una telefonata da un grande magazzino di Firenze. Erano interessati ai loro ricami e volevano fare un ordine significativo. Ada era entusiasta, ma anche un po' preoccupata. Sarebbe stata in grado di soddisfare un ordine così grande?

“Certo che sì! - la incoraggiò Luigi – Abbiamo le macchine”.

Già, le macchine. Perché i due fratelli ne avevano comprate anche altre, ancora più moderne della prima, per poter rendere la propria azienda più efficiente e dare lavoro anche ad altre persone.

Certo, non era stato facile avere dalla banca i soldi che erano serviti ad acquistarle.

“Un prestito? – aveva chiesto sospettosa Ada quando Luigi le aveva proposto l’idea di chiedere un prestito alla banca – Ma che dici? E poi come facciamo a restituirlo? Sei sicuro che la nonna avrebbe approvato?”.

“Credo proprio che ce la faremo. – le aveva risposto il fratello – e, sì, nonna Rosetta avrebbe approvato: l’idea di vendere i nostri ricami in tutto il mondo le sarebbe piaciuta molto”.

“In tutto il mondo mi sembra un po’ esagerato... - ribatté Ada – mi sembra che tu abbia idee di grandezza! La nonna ci invitava sempre a non fare il passo più lungo della gamba. Te lo ricordi, vero?”.

Sì, Luigi se lo ricordava bene.

“E non si riferiva solo a quando inciampavi e cadevi! – sorrise Ada – Eri proprio un pasticcione!”.

“Che fai, ricominci?”. Luigi la guardò con una smorfia.

“No, no, per carità! – ridacchiò la sorella – Anzi, mi viene in mente anche un’altra cosa che ci diceva sempre: di accettare le sfide e di non aver paura di sbagliare”.

“Già! Ti ricordi il diario delle piccole vittorie? – chiese Luigi – Era un quaderno dove scrivevamo e disegnavamo ogni volta che imparavamo qualcosa di nuovo. Che fosse



legare le scarpe, disegnare un animale o contare fino a 100. Quando la nonna ce li regalò, uno ciascuno, ci disse che ogni piccola vittoria è importante e che quando avessimo guardato indietro, rileggendo il diario, avremmo visto quanti passi avevamo fatto e ci saremmo sentiti orgogliosi dei nostri progressi”.

“Io credo di averlo ancora, da qualche parte! - esclamò Ada – Penso di sapere dove l’ho messo. Questa sera lo cercherò”.

“Lo farò anch’io. – le fece eco Luigi – Quindi, che dici? Chiediamo un prestito alla banca? Magari possiamo farci aiutare da qualcuno che se ne intende. Domattina possiamo andare in città, all’Associazione degli artigiani (*così si chiamava allora la Confartigianato*) e chiedere a loro. Sono sicuro che ci daranno una mano”.

Così, il giorno dopo erano andati in città e avevano dato avvio al processo che li avrebbe portati all’acquisto di nuove macchine.

Tempi stretti

Ma torniamo all'ordine di tovaglie per il grande magazzino.

Dopo un po' di discussioni, Ada e Luigi decisero di accettare la sfida e lavorarono instancabilmente per settimane, insieme alla squadra dei loro collaboratori, per completare l'ordine in tempo.

Era la commissione più importante che avessero mai ricevuto e dovevano farcela! Tutti i loro collaboratori si misero subito al lavoro, ricamando con attenzione e cura ogni dettaglio. Le macchine andavano a ritmo serrato e tutto procedeva a passo spedito.

Ma c'era poco tempo e tanto da fare. Tantissimo.

Ben presto Ada e Luigi si resero conto che l'ordine era così grande da rischiare di non riuscire a completarlo per la data stabilita. L'ultimo venerdì prima della consegna, il giorno stava finendo, e i loro dipendenti, stanchi, finirono il proprio turno. Tuttavia, il fratello e la sorella non volevano deludere il loro cliente.

Così decisero di restare in azienda anche dopo che tutti se ne furono andati. Accesero le macchine da ricamo e, insieme, continuarono a lavorare nella calma della notte. Luigi faceva attenzione alle macchine, mentre Ada



controllava ogni filo e ogni punto del ricamo. Le ore passavano lente, ma loro non si fermarono mai, sostenendosi a vicenda con qualche battuta e qualche risata per non addormentarsi.

Le notti del fine settimana si susseguirono, e nonostante la stanchezza, sapevano che stavano facendo qualcosa di speciale: insieme ce l'avrebbero fatta. Alla fine, dopo tanti sforzi, riuscirono a completare l'ordine giusto in tempo per la consegna, fissata per il lunedì pomeriggio!

Il lunedì mattina, Luigi e Ada radunarono tutti i loro collaboratori: c'era solo da mettere le tovaglie nelle scatole!

Tutti insieme di nuovo al lavoro.

Quando finalmente consegnarono i ricami, il responsabile del magazzino di Firenze rimase colpito dalla qualità della produzione.

“Non ho mai visto ricami così belli. – disse - Siamo molto felici di avervi scelto come fornitori e d'ora in avanti ci affideremo sempre a voi”.

Ada senti un'ondata di orgoglio e soddisfazione. Sapeva che il duro lavoro stava dando i suoi frutti, grazie alla loro passione e alla collaborazione di tutta la squadra.

Così, per ringraziare chi li aveva sostenuti in quella grande sfida, decisero di organizzare una festa per tutti i dipendenti. Anche quello era un modo per ritornare al punto da cui tutto era iniziato: quella bandiera-mantello che tante donne avevano creato insieme.

Alla festa, c'erano musica, cibo e tanti sorrisi. "Senza il vostro aiuto, non ce l'avremmo mai fatta! - disse Ada, mentre Luigi sollevava un bicchiere per brindare - Abbiamo lavorato duramente, ma insieme abbiamo raggiunto un traguardo importante!".

E così, l'azienda di Ada e Luigi, "I ricami di nonna Rosetta", diventò ancora più conosciuta, non solo per gli splendidi ricami, ma anche per lo spirito di squadra e la dedizione che legava titolari e dipendenti.

Da quel giorno, ogni successo veniva festeggiato insieme, perché tutti avevano capito che il vero segreto per andare avanti era lavorare uniti, anche nei momenti più difficili.

i ricami di nonna Rosetta

L'unione fa la forza

! Rosetta!
"Rosetta"
! Rosetta!
Rosetta
! Rosetta!
Rosetta

Rosetta
Rosetta
Rosetta
! Rosetta!
Rosetta
Rosetta
Rosetta
Rosetta



Il ritorno alle origini

Nonostante il successo dell'azienda, Ada sentiva spesso la nostalgia dei giorni passati a ricamare a mano con nonna Rosetta. Così, insieme a Luigi, decise di dedicare un angolo del suo laboratorio ai ricami a mano, dove poteva realizzare progetti speciali e insegnare alle nuove generazioni l'arte del ricamo tradizionale.

Un giorno, mentre stava lavorando a un ricamo a mano, una giovane ragazza di nome Chiara entrò nel laboratorio. Chiara era affascinata dai ricami e voleva imparare. Ada vide in lei la stessa passione che aveva avuto da bambina e decise di prenderla sotto la sua ala. Iniziò così a insegnarle i primi passi, proprio come aveva fatto nonna Rosetta con lei.

Chiara era una studentessa diligente e imparava rapidamente. Le due passarono molte ore insieme, ridendo e chiacchierando mentre lavoravano. Ada raccontava a Chiara storie della sua infanzia, dei momenti buffi con nonna Rosetta e delle lezioni imparate insieme a suo fratello. Chiara ascoltava con attenzione, assorbendo ogni parola.

L'innovazione continua

Nel frattempo, l'azienda di Ada e Luigi continuava a crescere

Così i due artigiani decisero di investire in nuove tecnologie per migliorare l'efficienza e la qualità dei ricami a macchina. Acquistarono alcuni macchinari di ultima generazione e assunsero degli esperti per addestrare i loro collaboratori ad usarle. Anche Ada e Luigi si trasformarono per un po' in studenti, per apprendere tutti i segreti di quelle nuove macchine.

L'innovazione introdotta in azienda portò ad un aumento importante della produttività e a una maggiore soddisfazione dei clienti.

Ada e Luigi, però, non dimenticarono mai l'importanza del tocco umano nel loro lavoro. Anche se le macchine potevano creare disegni complessi in poco tempo, sapevano che il vero valore dei loro ricami risiedeva nella passione e nella dedizione delle persone che li creavano. Continuarono ad incoraggiare la propria squadra, di cui era entrata a far parte anche Chiara, e a mettere il cuore in ogni progetto, combinando la precisione delle macchine con la creatività umana.

Un futuro brillante

Oggi, l'azienda "I ricami di nonna Rosetta" è conosciuta in tutto il mondo per la qualità e l'originalità della sua produzione. Ha clienti in ogni angolo del globo e le sue creazioni sono apprezzate da tutti. Ada e Luigi sono molto orgogliosi di ciò che hanno realizzato, ma sanno anche che il viaggio non è finito. Continuano ad innovare, a imparare e a insegnare, portando avanti la tradizione di famiglia con amore e passione.

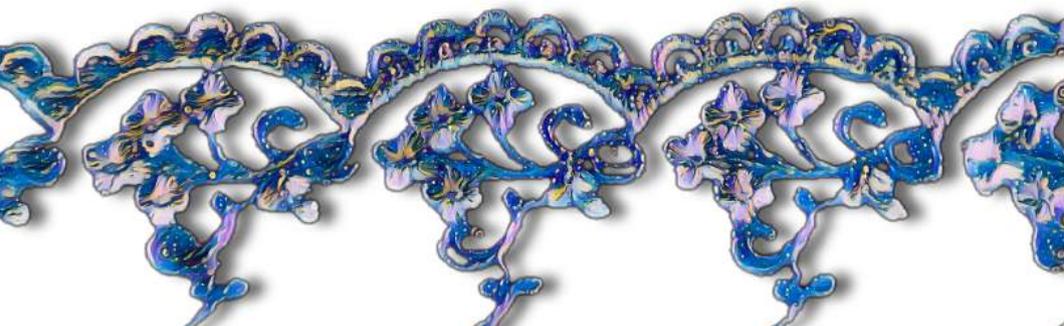
Ogni volta che Ada prende in mano un ago e un filo, ricorda i pomeriggi passati con nonna Rosetta, le risate, le storie e gli insegnamenti preziosi. E ogni volta che usa la macchina da ricamo, sorride, sapendo che anche le innovazioni possono portare a qualcosa di bello e unico.

Ada e Luigi non hanno mai dimenticato quei momenti buffi e teneri con la nonna, e quando Ada ebbe una figlia, iniziò a insegnarle a ricamare, proprio come aveva fatto la nonna con lei. E così, la tradizione continuò, passando di generazione in generazione, con amore e creatività.

POLLICE

<i>Cap. 1 - La Principessa della Pace</i>	<i>Pag. 5</i>
<i>Cap. 2 - Il segreto dei ricamatori</i>	<i>Pag. 15</i>
<i>Cap. 3 - Lo strappo nel mantello</i>	<i>Pag. 18</i>
<i>Cap. 4 - La fruttiera prende il volo</i>	<i>Pag. 26</i>
<i>Cap. 5 - Maria era diventata un Ma</i>	<i>Pag. 32</i>
<i>Cap. 6 - Bianco, ma non troppo</i>	<i>Pag. 34</i>
<i>Cap. 7 - Il rimedio della nonna</i>	<i>Pag. 38</i>
<i>Cap. 8 - Ricordi e ladri di fili</i>	<i>Pag. 41</i>
<i>Cap. 9 - Ago, filo e un po' di pazienza</i>	<i>Pag. 46</i>
<i>Cap. 10 - Impariamo con l'imparaticcio</i>	<i>Pag. 51</i>
<i>Cap. 11 - Il gecko e la tarantola</i>	<i>Pag. 58</i>

<i>Cap. 12 - L'innovazione e lo shock</i>	<i>Pag. 60</i>
<i>Cap. 13 - La nuova era del ricamo</i>	<i>Pag. 67</i>
<i>Cap. 14 - Le sfide dell'imprenditoria</i>	<i>Pag. 68</i>
<i>Cap. 15 – Tempi stretti</i>	<i>Pag. 72</i>
<i>Cap. 16 – Il ritorno alle origini</i>	<i>Pag. 77</i>
<i>Cap. 17 – L'innovazione continua</i>	<i>Pag. 78</i>
<i>Cap. 18 – Un futuro brillante</i>	<i>Pag. 79</i>



Federica Mabellini lavora da anni all'interno di Confartigianato Imprese Pistoia, dove nel tempo ha ricoperto il ruolo di ufficio stampa, poi di responsabile delle relazioni sindacali e infine di docente per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro.

Nel tempo ha pubblicato diversi libri su arte, artigianato, storia locale e anche alcune favole didattiche per bambini. Da sempre appassionata di storia del ricamo, dice di esserne una mera teorica (“So a mala pena tenere l’ago in mano”).

In questo racconto coniuga il suo amore per il ricamo alla sua esperienza come autrice per bambini.

Vanessa Ciotoli Giuntini, *Studio ArtheMisia*, donna poliedrica, qui in veste di illustratrice che riprende in mano i pennelli della sua prima vita di grafica pubblicitaria. Naturopata, operatrice ayurveda, conduttrice di Immersioni Forestali, fotografa (ha installato la sua mostra di fito-grafie “Cromie di Pace” in diversi luoghi in Toscana, dalla Biblioteca Sangiorgio di Pistoia a Siena, in collaborazione con l'Archivio UDI e A.n.p.i di Siena).

Ha un sogno: contribuire a far sì che il mondo sia un posto migliore!